

la magica potenza della lingua italiana nè la lucida perspicuità dei suoi poeti. Ma delle canzoni, che sono veramente piccoli capolavori, diremo allorchè analizzeremo lo *Skanderbeg*, dove furono trasportate e rifatte con tanto magistero di arte e poesia.

Il Malpica giudicava questi canti « esposizioni di viva realtà, non poesie, perchè di classico non v'era traccia » (1). E non s'accorgeva che la scuola romantica non meno della classica era amica del fonte d'Ippocrene. Questo cenno storico del poemetto, lodato dal Lamartine, da Alessandro Poerio e da Ernesto Masi, che comparava il secondo canto ai quadri incantevoli della Bibbia (2), serva d'integramento per quello che diremo da qui a poco sul rimaneggiamento di esso. Esaminando l'opera varia e complessa di un uomo, che segna, senza dubbio, nel movimento intellettuale moderno, un'orma notevole e si svolge, tendendo ad alti ideali, per circa un secolo, è ragionevole tener conto delle trasformazioni del suo pensiero e degli aspetti diversi, secondo cui è stata concepita un'opera d'arte. L'esempio non è nuovo nella letteratura e spiega molte anomalie (3).

(1) *Autob.*, II, p. 6.

(2) *Autob.*, II, p. 19; III, p. 5.

(3) Ecco un saggio sulla traduzione dell'autore, da me ritoccato e scelto dalle canzoni, che son la cosa più leggiadra del poemetto. I due amanti, *Bósdare* e *Serafina*, si salutano coi *versi*, il primo dall'alto mare mentre, cacciato in esilio per ordine del Sultano, parte; la seconda dalla spiaggia. Queste canzoni, trasportate poi nello *Skanderbeg*, subirono qualche leggiero e vago mutamento:

*Bósdare.*

« Bandito dagli stranieri, come sarà finita questa settimana, io, quando la sera echeggerà la squilla a me nota da che nacqui, non rientrerò più in città, ove passai simile a sogno.

« In essa ad alcuno non ho fatto bene; solo mio vanto, o fanciulla, fu l'amore. Ed ora men parto, senza che tu m'abbia fatto promessa di tua beltà, segnandomi (*costume albanese*) il petto d'amorosa incisione.